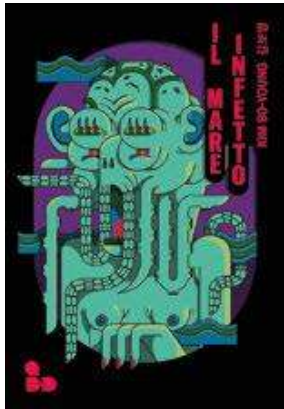


speciale **Verde stil novo**



“La teoria predominante sulla causa dell’infezione era la combinazione tra i parassiti che avevano proliferato nelle acque imputridite e un qualche antico batterio”

testo estratto da **Il mare infetto** Kim Bo-young
add editore, pp. 144, 18 euro traduzione Giulia Donati

Dopo un terremoto, Seo Mu-yeong resta bloccata in un villaggio di pescatori dove un morbo sta trasformando gli uomini in creature marcescenti. Le risorse scarseggiano e il villaggio, pervaso dall'odore di pesce putrido, è in quarantena. Mu-yeong, diventata una cacciatrice di infetti, si guadagna l'odio degli abitanti. Finché conosce un ricercatore che sfida i divieti per studiare l'epidemia. L'autrice omaggia la scrittura di H.P. Lovecraft, con un horror che affonda nelle profondità dell'animo umano.

Oltre il mare, la linea dell'orizzonte si era schiarita infiammandosi di una luce rosso pallido, e solo la luna rimaneva alta nel blu del cielo, curva come un'unghia. Per quanto fossero tempi marci, la vista di cui si godeva dal versante della montagna non mancava di abbagliare con la sua bellezza.

Nel villaggio di Haewon vivevano circa un centinaio di famiglie, le cui case erano addossate attorno al piccolo faro in cima al monte come fiammiferi nella scatola. Alcune spiccavano per la tinta cerulea delle tegole, che si mescolava con il riflesso del profondo buio a occidente e i raggi rosati che si alzavano da est, trasformandosi in una densa sfumatura oltremare. Se si escludeva la litoranea, da cui si scorgeva il punto dove sorge il sole, c'era solo un'altra strada rivolta a oriente, quella che portava fino al faro. Entrambe erano state invase dai detriti tre anni prima e da allora non era più stato possibile transitarvi con alcun veicolo, tanto che adesso versavano nel più totale abbandono: non solo l'asfalto si era riempito di crepe e buche, ma alcune porzioni del manto erano crollate, lasciando che tutte le erbacce della zona mettessero radici nel terriccio del suolo sottostante. Le automobili abbandonate dai pochi visitatori che tre anni prima erano al villaggio punteggiavano la carreggiata, con i finestrini rotti e la carrozzeria ricoperta di una coltre di nappole e artemisie.

Non si vedeva anima viva; tutto taceva, avvolto nella stessa quiete delle calme acque di un lago. D'altronde, la metà dei residenti era confinata in isolamento, afflitta da condizioni di salute piuttosto gravi, mentre l'altra era composta dei parenti obbligati a prendersene cura. Persino al porto i pescherecci attraccati mostravano i segni dell'incuria, con gli scafi aggrediti dalle alghe.

Io, però, tenevo lo sguardo puntato sul profilo ripugnante che si stagliava appena al largo della costa. L'isolotto era apparso tre anni prima quando, la notte del terremoto, il magma che scorreva diversi chilometri sotto il fondale oceanico aveva spaccato la superficie ed era eruttato, producendo un atollo nuovo di zecca e sollevando di qualche centimetro tutta l'area costiera che si estendeva dal porto di Haewon fino agli attracchi di Daejin e Cheongok. L'onda di maremoto che era seguita si era infranta sulla costa del villaggio, sommergendone la metà.

Ma la calamità non si era fermata lì. L'emergere del picco roccioso e l'alzarsi del fondale avevano modificato il flusso della corrente oceanica: il litorale di Haewon si era trasformato in una palude, incoraggiando la crescita smodata del plancton

e assumendo in poco tempo l'aspetto di un fitto e vischioso acquitrino; le acque prima pelagiche si erano fatte gelatinose, causando un'ecatombe di pesci e travolgendo il villaggio con il miasma dei loro cadaveri in decomposizione. Con le rotte marittime bloccate, gli allevamenti e le pescherie avevano chiuso i battenti per diversi mesi. Eppure, il peggio doveva ancora arrivare.

Appestato dal tanfo per molte lune, Haewon era sprofondata nella morsa di un orribile morbo infettivo, che da allora aveva vessato la popolazione con deformità fisiche, malattie cutanee e un'alterazione dell'odore corporeo, simile all'olezzo del pesce marcio. La pelle degli infetti prima si riempiva di macchie ed eruzioni, quindi, dopo un intervallo di tempo imprecisato, si sclerotizzava in una specie di corteccia, portando a pori ostruiti, calvizie e occhi sporgenti per l'elevata pressione intraoculare. La teoria predominante sulla causa dell'infezione era la combinazione tra i parassiti che avevano proliferato nelle acque imputridite e un qualche antico batterio, sconosciuto ai contemporanei, che si era riversato in mare una volta che l'innalzarsi dello strato roccioso l'aveva liberato dalla sua quiescenza.

Benché si ipotizzasse che il principale canale di contagio fosse l'esposizione prolungata, non c'era consenso nella comunità scientifica; in diversi casi l'infezione non si era trasmessa tra familiari a contatto, suggerendo che alcune persone disponessero naturalmente delle immunoglobuline necessarie a resistere al contagio, ma negli ultimi tre anni nessuno dei tentativi di isolare gli anticorpi era andato a buon fine.

Era pur vero che, se all'inizio gli sforzi per lo sviluppo del vaccino avevano avuto come obiettivo la limitazione dell'obbligo di quarantena, una volta chiarito che l'epidemia non si sarebbe propagata più in là dei confini della città di Donghae, e che i casi più gravi di deformità fisiche affliggevano solo la popolazione del villaggio di Haewon, le autorità avevano riorientato le politiche a favore di un rafforzamento delle misure di isolamento. Inutile a dirsi, in tutto ciò la stampa aveva trovato in che sguazzare, mettendo in circolazione quasi ogni giorno storie ed editoriali sulle cose impensabili che la gente del luogo doveva aver fatto per meritarsi quella punizione.



L'autrice

Kim Bo-Young è una delle scrittrici di fantascienza più importanti della Corea del Sud. Ha vinto tre volte il Premio per la letteratura di fantascienza sudcoreana ed è stata selezionata per il National Book Award nel 2021 per la raccolta di racconti "L'origine delle specie", pubblicata nel 2023 da **add editore**.